



VOCE AMICA

BOLLETTINO DELLA PARROCCHIA DI
SALCE (Belluno)



La festa del Prezioso Sangue

di N. S. Gesù Cristo — che ricorre il primo luglio — è un dolce ricordo fatto di tenerezza e di riconoscenza.

Si inneggia a quel Sangue che uscendo dalle piaghe del Crocefisso ha lavato l'umanità dalla sordida e fatale macchia del peccato; s'inneggia a Gesù Cristo che ha voluto assoggettarsi, per amor delle nostre anime, a morte sì dolorosa; si riconosce l'immenso valore della anime considerando a qual prezzo sono state comprate dal Redentore.

Quel sangue versato per noi, quel sangue diventa presente sull'altare durante la Messa, quel sangue si dà come un farmaco divino all'anima che si comunica e trasfonde in essa il vigore della vita cristiana.

Adoriamo quel Sangue, poniamo in esso tutte le nostre speranze, riceviamolo nella Comunione, pensiamo sovente al grande sacrificio con cui fu versato.

Il Sangue miracoloso

Quando Longino con la lancia trapassò il Cuore di Gesù morto, si disse che alcune stille di Sangue caddero sopra i suoi occhi, che erano malati, e improvvisamente li sanarono.

Se mediteremo con affetto la Passione del Signore, qualche stilla del preziosissimo Sangue del Figlio di Dio poverà anche sui nostri occhi, che sono malati e vedremo delle cose mai viste.

Per esempio vedremo che l'unica cosa da salvare è l'anima, vedremo che la maggiore, la vera disgrazia è il peccato.

I SANTI DEL MESE

Visitazione di Maria SS. - La Vergine nella sua sublime umiltà ed immensa carità visita la cugina Elisabetta che è prossima a dare alla luce il Precursore, il Battista. Le circostanze di questa visita i prodigi che l'accompagnarono, specie la santificazione del Battista, sono descritti nell'odierno Evangelo. Il canto di gioia che uscì dal cuore della Madonna è il più sublime che sia uscito da labbro umano.

S. Giovanni Gualberto. — E' chiamato anche il Santo del perdono. Impegnato dal suo genitore a vendicare la morte di un suo parente che era stato ucciso da un gentiluomo della stessa città, un giorno

che si incontrò coll'omicida stava per ucciderlo, quando questi gettatosi ai piedi lo scongiurò di lasciargli la vita per amore di Gesù Cristo. Gualberto si commosse e perdonò, anzi abbracciò l'omicida. Entrato nella vicina Chiesa si sentì spinto a darsi totalmente al Signore nella vita religiosa. Fondò la Congregazione dei Valombrosiani.

S. Camillo de Lellis. - Nella sua giovinezza visse lontano da Dio in mezzo ai vizi. Illuminato finalmente dalla grazia divina si convertì al Signore e vestì l'abito dei Cappuccini.

Ma il Signore, che lo destinava a cose migliori, lo condusse a Roma, ovè principio ad esercitare la sua carità verso gli infermi nell'ospedale degli incurabili. A fine però di assisterli con maggior frutto, benchè in età di 30'anni, si applicò alla scienza; fu dipoi promosso agli ordini sacri, e quindi adunati altri compagni fondò la Congregazione dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi. Al servizio degli ammalati dedicò tutto se stesso, fino a tanto che consumato dalle fatiche, dalle penitenze e da gravi incomodi che soffriva nel proprio corpo, munito dei SS. Sacramenti con i dolci nomi di Gesù e di Maria fra le labbra consumò la sua gloriosa carriera con una preziosa morte.

S. Vincenzo de' Paoli. - Nacque in un villaggio della diocesi di Acqs in Francia. Fatto sacerdote venne nominato Cappellano maggiore delle galere di Francia; si applicò alla salute di quegli infelici galeotti, i quali riguardandolo come il loro padre, eseguivano volentieri i suoi salutari consigli. Ebbe anche grande compassione dell'ignoranza fra le genti di campagna e fondò una Congregazione di sacerdoti destinandoli alle Missioni in mezzo al popolo. E' stato nominato dalla Chiesa Patrono delle opere di carità.

S. Maria Maddalena. - La penitente che ebbe tanti segni della bontà del Redentore Divino. Si trovò con la Vergine al Calvario; fu la prima a riconoscere Gesù risorto ed ebbe l'incarico di portare la lieta novella a S. Pietro ed agli apostoli.

S. Ignazio di Loyola. - Nobile spagnolo, ferito in un combattimento, nell'ospedale sentì la voce di Gesù che lo chiamava a seguirlo. Bramoso della salute delle anime fondò con altri compagni la Compagnia di Gesù. Lottò contro l'eresia e

per la fedeltà alla Chiesa ed al Pontefice. Fondò Collegi e Scuole che poi si diffusero per tutto il mondo.

Perchè il mondo va di male in peggio

La causa la proclamava più di mezzo secolo fa Donoso Cortes, ambasciatore di Spagna a Berlino e deputato al parlamento di Madrid, quando con franchezza al tutto cristiana scriveva:

«Io credo che quelli che pregano fanno assai di più per il mondo, di quelli che combattono, e che se il mondo va di male in peggio la ragione si è che vi sono più battaglie che preghiere. Se noi potessimo penetrare nei segreti di Dio e della Storia stiamo pur certi che resteremmo colpiti di meraviglia di fronte ai prodigiosi effetti della preghiera anche nelle cose umane».

Certo di fronte a questa professione di fede del grande uomo di stato, che fu Donoso Cortes, il mondo oggi sorride di compassione, perchè la sua si stima una dottrina ormai sorpassata, che non ha più ragione quindi di esistere.

Provarsi a parlare a certe gente della efficacia della preghiera nelle cose e negli avvenimenti di quaggiù vuol dire, a questi chiari di luna, farsi compatire.

Eppure Donoso Cortes rincarava la dose aggiungendo: «Affinchè la società sia in riposo occorre un equilibrio, che Dio solo conosce, fra la preghiera e l'azione, tra la vita contemplativa e quella attiva. Ed io credo — concludeva — tanto la mia convinzione è forte su questo punto, che se ci fosse una ora sola di un sol giorno in cui dalla terra non s'innalzasse più alcuna preghiera verso il cielo, quel giorno e quell'ora sarebbero l'ultimo giorno e la ultima ora dell'universo».

Almeno noi cristiani dobbiamo essere convinti di questa verità e dimostrarlo praticamente!

Tutto lo sforzo del Cristianesimo è diretto alla rinnovazione dello spirito. Solo con questo mezzo potremo - secondo una bella espressione - tutto rinnovare in Cristo. «Instaurare omnia in Christo».

Le Querdec.

Di dove verrà la salvezza?

Un tempo di gran crisi quello in cui viviamo, e la crisi economica, la crisi del denaro in altre parole, è ben lontana di essere la principale.

Dietro al foruncolo — notava assai bene un giornalista, settimane fa — c'è una malattia profonda. Ecco perchè il mondo si volta e rivolta come un ammalato sul suo letto di dolore, senza mai trovare un istante di pace e di riposo.

Non questo o quel paese, questa o quella nazione, ma tutto il mondo è tormentato dalla febbre. E come nelle corsie di un ospedale al letto dei degenti, anche alla testa di questo ammalato sta la carta che segna la sua temperatura, ed ogni mattina gli uomini della politica, della industria, della scienza, del commercio la guardano ansiosi e ne commentano gli sbalzi.

Di dove verrà la salvezza?

Dalla scienza, dalla politica, dalle invenzioni moderne della fisica, dalla meccanica?

Non c'è altra salute quaggiù se non dai principii essenziali confermati da Dio stesso: *Non est in alio aliquid salus.*

Vecchia antifona che tre quarti della gente anche ben pensante sembra ignorare completamente. Eppure bisogna persuadersene che senza di essi scienza, politica e tutte le scoperte anche più geniali di oggi e di domani non concluderanno nulla.

Siamo al fallimento dei mezzi semplicemente umani e in nessun altro ci può essere speranza di salvezza se non in Dio.

I Santi fecero così

Luigi Gonzaga

In un salone principesco di Torino si teneva onesta ed allegra conversazione, quando un vecchio sessantenne, nobile ed investito di alta dignità, cominciava a tenere, scherzando, discorsi liberi ed osceni, come era uso fare coi vecchi suoi pari infrolliti nella sozzura.

Uno de' giovani della brigata, sui sedici anni, alzatosi da sedere, si portò di fronte al vecchio, e, fissandolo bene in volto gli dice: — E non si vergogna un vecchio della sua qualità di parlare così scandalosamente?

E se ne parte, lasciando il vecchio pieno di confusione e la brigata piena di stupore.

L'ardito giovane sedicenne era Luigi Gonzaga.

La sorella di S. Caterina da Siena

La sorella di Santa Caterina da Siena, andata sposa di un giovane che si compiacqua di discorsi licenziosi, ne ebbe a soffrire immensamente, sicchè un dì gli disse:

— In casa di mio padre non sono stata avvezza ad udire certe parole ch'io sento qui giornalmente; onde sappi per certo che, se questo disonesto parlare non si toglie da questa casa, in breve mi vedrai morta.

Lo sposo si ravvide.

S. Bernardino da Siena

S. Bernardino da Siena, di circa quindici anni, s'incontrò per via con un compagno pari di età e di condizione, col quale s'incamminò discorrendo amichevolmente.

Ma quando il giovane uscì in una facezia scandalosa, senza lasciargliela neppure finire, gli diede un forte manrovescio, dicensi che si immodesto parlare esige un sì forte gestire, e, lasciandolo là sulla via, come intontito, seguì il suo cammino.

S. Rita

Santa Rita era una povera servetta, ma ben fiera della sua dignità di cristiana e di giovane onesta.

Un dì un giovane, suo compagno di servizio della casa, le si avvicinò mormorando qualche cosa di scandaloso.

Ma il ghigno sensuale gli fu tosto mutato in dolore violento per le graffiature tracciate sul suo volto dalle non troppo delicate mani femminili della giovane coraggiosa.

Tutti « crociati » !

Ho portato questi esempi, fra i molti che si potrebbero ricordare, perchè essi, per la forza che hanno in sé di convinzione, mi dispensano da lunghe argomentazioni a fine di convincere uomini e donne, giovani e vecchi, a compiere, quando ne occorra, il proprio dovere di *crociati contro il turpiloquio.*

Che se mi si osservasse, non sempre e da tutti potersi imitare tale sistema di *parole e di opere*, perchè l'effetto pernicioso al crociato e niente utile alla correzione del turpiloquio, che forse si impuntirebbe a dire di peggio, io non insisterò su di esso; ma assolutamente pretendo che da tutti, quando non si può fare di meglio, si dimostri in simili circostanze tale contegno e sembiante, che rendano manifesto ai presenti quanto sia il disgusto, lo schifo anzi, procuratovi da quei discorsi, giusta quanto asserisce l'Ecclesiaste: *Con la severità del volto si corregge l'animo di chi ha peccato.*

L'ETIOPIA

Se ne parla tanto di questa terra africana che non sarà discaro ai nostri lettori che ne diamo alcune brevi notizie:

Il nome classico di Etiopia, dal greco «che ha la faccia bruciata», già serviva a indicare la parte del continente africano a sud dell'Egitto e in senso più largo anche tutta l'Africa orientale: oggi è usato a distinguere ufficialmente il grande impero, che ha mantenuto autonomia e indipendenza e ha esteso il suo dominio su tanta parte delle regioni meridionali, le quali geograficamente e storicamente ne rimarrebbero escluse.

L'Etiopia è chiamata più comunemente col nome di Abissinia, ma che comprenderebbe soltanto una parte della vastissima regione, quella cioè che si trova a Nord del fiume Hawash e dello spartiacque fra l'Olmo e l'Abai e che comprende lo Scioia, il Goggiam, l'Amhara e il Tigrè, tutti paesi a lingue semitiche (circa 250.000 kmq.).

L'Etiopia confina a Nord e Nord Est con l'Eritrea, e a Est con la Costa francese dei Somali, la Somalia britannica e la Somalia italiana, a Sud con la Colonia del Kenya e ad Ovest col Sudan anglo-egiziano.

I confini dell'Impero etiopico con le vicine Colonie italiane, britanniche e francesi, furono stabiliti da varie convenzioni internazionali concluse dal Negus Menelik, desideroso di consolidare diplomaticamente i vantaggi ottenuti con le sue operazioni militari contro i Somali, i Galla, i Sudama e le altre popolazioni allogene.

Questi e gli altri confini non sono stati fino ad oggi delimitati sul terreno. Un tentativo di delimitare la frontiera del Sudan e del Kenya fatto dall'Inghilterra non riuscì per l'opposizione degli abissini. Non diversamente una missione inviata nel 1910 dall'Italia per la delimitazione del confine in Somalia dovette interrompere i suoi lavori, avendo il governo etiopico dichiarato di non poter garantire più la sicurezza della missione stessa per la turbolenza delle tribù di frontiera.

Sono oggi in corso lavori di delimitazione della frontiera della Somalia britannica, ma non ancora conclusi.

Entro i confini suaccennati l'area dell'Etiopia si può ritenere di circa un milione e 100 mila kmq.

L'esercito etiopico non è un complesso organico regolare alle dirette dipendenze di un unico capo: ma è costituito da un nucleo centrale intorno al quale si radunano masse di armati di diversa entità ed efficienza, comandate dai ras o dagli altri capi. In caso di guerra, il Negus assume il comando dell'esercito mobilitato.

Il numero dei soldati può ascendere al 30 per cento della popolazione. Non vi sono limiti di età per il servizio militare.

La grande varietà di razza delle masse armate, le ambizioni o rivalità dei loro capi, costituiscono un grave elemento di debolezza per un esercito così composto, per questa ragione il governo centrale ha in questi ultimi tempi riservato a sé la maggior parte delle artiglierie, delle mitragliatrici, i fucili più moderni con il relativo munizionamento. In ogni regione tale massa di armati è costituita da un nucleo di armati permanenti e da tutti gli uomini atti a combattere e che vengono richiamati solo in caso di mobilitazione.

LA PRIMA ORA DELLA GIORNATA

Tommaso Moro, il gran cancelliere d'Inghilterra, che fu elevato in questi giorni all'onore degli Altari, era solito dire:

«Io do la prima ora della giornata al mio Dio; il resto al re e a coloro che domandano l'opera mia».

Noi diamo almeno il primo istante della giornata a Dio?

E pensando alle migliaia e migliaia di offese che tanti nostri scongiurati fratelli lanceranno nel corso del giorno, contro il Cielo, consacriamo quell'istante alla lode del Signore, indirizzandogli in uno slancio di amore e di riparazione la giaculatoria:

Dio sia benedetto!

La vera carità

Moricone — C'è poco da dire, Signor Lucilio; le condizioni del mondo, o meglio, della povera gente sono tristi. Mancanza di lavoro, mancanza di denaro, mancanza di pane; vecchi e fanciulli che vanno in giro mendicando; una litania, una processione impressionante, triste.

Lucilio — E' vero. E' un fatto che tanti patiscono e patiscono specialmente i più bisognosi, i più onesti, perchè questi o si vergognano di presentarsi sulle porte a domandare l'elemosina o non vogliono esporre i loro figliuoli ai pericoli che presenta l'accontaggio per le strade e per le piazze. I piccoli che vanno in giro, vedono di tutto, sentono di tutto ed imparano di tutto, e purtroppo più facilmente imparano il male che il bene.

Moric. — Ma devo fare un'osservazione che mi sembra giusta. Quando si vede e si riconosce che una famiglia è povera, ma onesta e veramente cristiana, senza ipocrisia, che sa tener di conto e non spreca il denaro, ritengo che non ci sia persona del paese che, potendo, non si pensi di aiutarla. E allora si avvera il detto della S. Scrittura: non ho mai visto il giusto (cioè il vero galantuomo, il vero cristiano) abbandonato e non ho mai visto i suoi figli andare mendicando il pane.

Luc. - Ed invece che cosa avviene? Avviene che si cerca il pane materiale e si trascura il pane spirituale e, se si guadagna un soldo, lo si spende male. Mi diceva un giorno una persona benestante: certi poveri dovrebbero imparare da noi. Quando è che ci vedono di qua o di là a bere il litro, il bicchierino? Eh!, soggiunsi io, non si vedono, perchè voi il vino e l'Acquavite l'avete in casa; e allora non sentite naturalmente il bisogno di bere altrove. — Crede — mi soggiunse tosto quel signore — creda; certa povera gente, se anche in casa avesse un po' di vino, lo finisce presto a forza di sbornie e poi... acqua in bocca. E conoscevo delle persone che erano provviste di vino in casa; ma le sbornie le facevano con quello dell'osteria. E così si fanno i debiti e poi non si pagano...

Moric. — Non vi dò mica torto, Signor Lucilio. Conoscevo anch'io un oste, il quale mi diceva: creda che abbiamo da riscuotere dei crediti che ascendono a qualche centinaio di lire e purtroppo ci tocca tirare una linea nera sopra quelle cifre e prendersele... nel gomito.

Se anche ricorressimo ad avvocati per farci pagare, gli avvocati stessi ci rispondono: vedete? non si tratta di generi alimentari amministrati per bisogno, ma si tratta di spese capricciose; e non dovevate far credenza con certi avventori, che oggi sono ridotti a non aver più nulla.

Luc. — E' naturale. Non si spilla vino da una botte che non ne ha. E così voi capite come il problema della vera elemosina è un problema complesso, appunto perchè fra i poveri ci son dei viziosi, vi sono di quelli che si fanno protestanti oggi, per aver dieci lire, disposti a farsi cattolici domani, per averne altre dieci; vi sono di quelli che si lamentano se non possono avere la tessera dei poveri o il sussidio dalla Congregazione di Carità e in Chiesa non mettono mai piede e forse da tanti anni non fanno Pasqua!

NOTIZIE STORICHE

Un viaggio a Venezia

era certamente una cosa abbastanza seria. I pericoli erano molti, e fra questi anche quello di venir assaliti da qualche malvivente.

Il canale di Quero e qualche altro punto erano famosi per le aggressioni.

I nostri vecchi facevano testamento prima di mettersi a un tal viaggio.

Da Belluno a Venezia erano tre le vie principali: la prima per Capo di Ponte, Fadalto, Conegliano, la seconda per Feltre, Quero, Treviso; la terza pel canale di San Boldo, praticata dai soli pedoni.

La via più battuta e più breve era quella di Fadalto-Conegliano.

Cento e venti anni

or sono, da Belluno a Venezia c'era un doppio servizio di cavalli; uno per Fadalto-Conegliano e l'altro per Feltre-Cornuda.

Da un vecchio itinerario veneto rilevo quanto segue:

Da Belluno per Venezia tre corse alla settimana, cioè la domenica, il martedì e il venerdì.

Arrivo delle diligenze a Venezia il lunedì alle tre pomeridiane il mercoledì e il sabato a sera.

Da Belluno a Venezia (per Conegliano) poste 7 e tre quarti, cioè tappe; probabilmente si cambiavano i cavalli ad ogni tappa.

Il prezzo del viaggio era di lire venete 18.01, pari a lire 9 delle nostre.

Da Belluno a Feltre fino a Venezia le poste (cioè tappe) erano 8 e mezza, colla spesa di lire venete 20.05, pari a lire 10 delle nostre.

Ogni viaggiatore poteva avere con sè una piccola valigia.

Così viaggiavano i ricchi.

I poveri invece da Belluno proseguivano il viaggio a piedi, oppure sul carro di un trasmissiere. Per tale viaggio si pagavano cinque lire venete, impiegando tempo doppio.

Il viaggio da Belluno a Venezia molti lo facevano anche in questo modo: aspet-

tavano lungo il corso del Piave il passaggio di qualche zattera (composta di tavolami) e con questa giungevano nella laguna veneta.

Così una volta.

Ed ora le automobili veloci e i treni.

Da qui a mezzo secolo ci sarà probabilmente il servizio in aeroplano.

I nostri piccoli ragazzi lo vedranno.

Vi son figlie che passano ore ed ore davanti lo specchio a lavarsi, asciugarsi, colorirsi, imbellettarsi ecc. - per essere bellezze - (e quali bellezze!)... e non riescono a capire che vi siano anime che si purificano nell'esame di coscienza, per essere belle e monde davanti a Dio...

Vivere senza testa!

Ci sono degli insetti, come ci attestano gli scienziati, che sono capaci di vivere ancora dopo quindici giorni da che sono stati decapitati. Che meraviglia! delle bestie che vivono senza testa!

E noi... noi possiamo vivere senza testa?... Dovremmo rispondere semplicissimamente: No!

Eppure si vive anche noi senza testa! E quanta gente! Uomini e donne, padri di famiglia e madri, vecchi e giovani... che pensano solo agli interessi materiali, a divertirsi, a godersela... senza preoccuparsi del bene dell'anima, dei doveri di religione...

Ma ricordiamoci che quando si vive così senza testa, assai facilmente l'anima è morta. E questo è il più triste stato per un essere ragionevole come è l'uomo.

IL LIBRO D'ORO

Pro Azione Cattolica lire 9.

Pro Campagna Antitubercolare lire 18.

Per i bisogni della Chiesa Parrocchiale

De Nart Enrico e Vittorio in memoria del loro padre lire 10 cadauno; Murer Amabile lire 5; Trevisoi Antonio lire 10 per vari lavori gratuiti.

Obolo di S. Pietro

Raccolte in chiesa lire 8.35.

Per l'acquisto del quadro di S. Giuseppe

Casol Antonia lire 2; N. N. 2.

A Trevisoi Antonio per altri lavori da lui eseguiti nel campanile di S. Pietro di Salce lire 38.95; le quali unite alle già elencate lire 16.25 formano una deficienza di lire 55.20 che spero di poter coprire con le offerte spontanee e generose di alcune buone persone, i cui nomi verranno tosto addittati alla pubblica lode e riconoscenza.

A VATELAPESCA

si era sviluppato un violentissimo incendio in una fabbrica.

Accorsero i pompieri, ma era un po' tardi, e l'edificio andò distrutto.

Allora il capo del villaggio, previdente, mise fuori il seguente manifesto: D'ora innanzi i pompieri dovranno essere avvisati almeno due ore prima dell'incendio!...».

Feste e Funzioni particolari del mese di luglio

16 Luglio - La Madonna del Carmine.

21 Luglio - III. del mese. - Processione solenne col SS.mo Sacramento.

La Chiesa, custode inviolabile dell'onore di Dio, comanda che ogni volta si porta fuori della Chiesa il Santissimo, non lo si faccia senza la debita pompa, senza l'accompagnamento dei ceri accesi e questo per tener viva nei cuori la fiamma della fede e dell'amore a Gesù Eucarestia.

26 - S. Anna. - Madre di Maria Vergine.



De Barba Filomena lire 5; Fam. Dell'Eva 3; N. N. 5; Busin Stefano (Francia) 10; Secchi Battista 2.

SALCE: Schiocchet Antonio lire 1; N. N. 1; Fontanive 1; Dal Pont Paolina 0.60; Speranza Gaetano 0.50; Roni Amabile 0.50; Fiabane Pietro 0.50; Costa Carolina 0.50; Dal Pont Francesco 0.50; Roldo Attilio 0.50; Nenz 0.50; De Bon Anna 0.50; Varii lire 1.75; Totale lire 9.35.

COL DI SALCE: De Gasperin M. lire 0.50; Callegari Ant. 0.50; Varii 1.80; Totale lire 2.80.

BETTIN e CASARINE: Sommacal lire 1; Righes Gius. 1, De Menech Bortolo 1, Da Rech Elvira 0.50, Righes Amab. 0.50; De Menech Vig. 0.50; Caldart Aless. 0.50; Marian 0.50; Totale lire 5.50.

GIAMOSA: Trevisoi Ant. lire 1; Dal Pont Aless. 0.50; De Nart Teresa 0.50; Bianchet Antonio 0.50; Palman Pietro 0.50; Casagrande Lucia 0.50; Sponga Maria 0.50; Casol Luigi 0.50; Serafini Giovanna 0.50; De Nart Umberto 0.50; Celato Mariano 0.50; Rossi Rosa 0.50; Candeggio Egidia 0.50; Varii 1.30; Totale lire 8.30.

CANZAN: Capraro Ettore lire 0.50; Capraro Augusto 0.50; Dal Pont Giov. 0.50; Casagrande Ferd. 0.50; Sovilla M. ved. De Biasi 0.50; Casol Luigia 0.50; Varii 1.50; Totale lire 4.50.

COL DEL VIN: Reolon Franc. lire 0.50; Da Riz Lucia 0.50; Varii 1.05; Totale lire 2.05.

BES: Cibien Gius. lire 0.50; Varii 0.40; Totale lire 0.90.

A tutti i miei sinceri ringraziamenti.



dal 21 maggio al 30 giugno

NATI e BATTEZZATI

Canton Maria Anna di Domenico da Salce.
Carli Claudio di Fortunato da Bes.
Da Rold Angela Gianfranca di Primo da Peresine.
D'Inca Dino Vincenzo di Renato da Medal.
Murer Lucia Maria di Sante da Salce.

DEFUNTI

Fontanive Rino di Paolino di anni 8, da de Sorto di Salce.
Sponga Giovanni fu Gio. Maria, marito di Sovilla Luigia, di anni 83, da Giamosa.
Canton Maria Anna di Domenico, di giorni 12, da Salce.

Statistica demografica del Comune di Belluno

Dal 21 maggio u. s. al 20 giugno in questo Comune vennero registrati N. 50 atti di nascita, N. 3 atti di matrimonio e N. 34 atti di morte.

PICCOLA POSTA

Fig. E. B., Via Rudena 55, Padova: Ho ricevuto la sua offerta per il bollettino. La ringrazio e le auguro ogni bene.

Locatelli (Milano), De Min Giulia (Littoria) e De Barba Filomena (Trento): Grazie dell'offerta pro giornalino parrocchiale: son contento che vi arrivi puntuale e lo leggiate con gusto.

Busin Stef. (Mulheuse): Grazie di quanto mi hai fatto avere a mezzo della tua madre; auguro che i tuoi desideri sieno appagati.

B. A., Montelmar: Graditissimi i vostri auguri per il mio onomastico; godo che stiate bene e che Gel. vada migliorando, anzi, a quest'ora, spero guarito completamente. Cordiali saluti a tutti.

La storia del gambero

Un gambero erasi fisso in capo d'insegnare ai suoi gamberetti la legge del progresso.

Un giorno li chiamò tutti intorno, a sè e disse loro:

— Figli miei, cotesto vostro andare a ritroso non mi garba affatto, nè mi par cosa conveniente in un secolo in cui si va innanzi e non si retrocede mai. Ho pensato perciò di darvi una lezione di progresso. Attenti dunque!

E si mise senz'altro in cammino.

Siccome però esso andava a ritroso, i gamberotti, imitandone l'esempio, facevano altrettanto e non dimeno pensavano di progredire.

Di che il padre, divenuto rosso scarlato d'ira e di vergogna, li rimproverò aspramente. Senonchè uno dei figliuoli, certo il più arditello degli altri, li ricacciò in gola il rimprovero con questo solenne rinfaccio: «Papà mio, finchè voi, che siete nostro maestro, andate a ritroso non vi abbiate a male che noi, vostri figliuoli e discepoli, facciamo altrettanto, giacchè il discepolo non può saperne più del maestro».

Quanti gamberi!

A quanti genitori si potrebbe applicare la morale di questa graziosa favoletta del gambero! Quanti padri e quante madri di famiglia, camminando a ritroso nella via del bene, pretendono poi che i figliuoli progrediscano in quella! È a discolarsi, hanno sempre sul labbro il solito ritornello: «Non badate, figliuoli, a quello che fo io, ma a quello che vi dico»; quasi che i figli avessero soltanto orecchi per udire e non anche occhi per vedere.

I genitori dovrebbero spesso ricordare a sè medesimi che essi non sono soltanto padri e madri, ma pure guide e maestri dei loro figliuoli, ai quali non basta dire: «Ecco la via della virtù, dell'onore, della gloria; incamminatevi per quella». No, ma è necessario precederli con l'esempio; che è tanto più efficace della parola. Ecco perchè Gesù Cristo, a persuadere le sue sublimi virtù, volle mandare innanzi l'esempio alla parola, l'opera all'insegnamento: cominciò a fare, prima e ad insegnare poi.

I figli ascoltano in silenzio i savi consigli e i buoni ammaestramenti dei genitori, e li accettano. Ma in pratica poi modellano la propria vita sul tipo di quella del padre, sull'esempio della madre. Inclinati come sono per natura ad imitare le azioni altrui, anzi vivendo d'imitazione

— è tanto naturale che si lascino più facilmente sedurre dagli esempi, che non educare dagli ammaestramenti.

GLI ORDINI RELIGIOSI

Troppo spesso si sente schernire il religioso, che vive ritirato nella sua cella. E' anche questo un portato dell'età moderna a cominciare press'a poco dall'epoca della Rivoluzione Francese. E' un portato dell'ignoranza in fatto di religione. «Ab initio non fuit sic!».

Carlo V stava per attaccar battaglia; ma il suo esercito era decimato... era demoralizzato. I suoi Generali lo consigliavano a batter la ritirata...

— Che ora abbiamo? — fece Carlo ad un certo momento.

— Maestà! è la mezzanotte...

— Allora attaccate il nemico.

— Ma... Maestà...

— Attaccate! in questo momento i monaci di Spagna si alzano e vanno a cantare il Divino Ufficio.... la loro preghiera è la salute della Spagna; attaccate il nemico!....

La vittoria fu completa.

Troppo all'età nostra si è dimenticata la potenza della preghiera; si è dimenticato troppo che la preghiera accompagnata dall'olocausto della propria vita è sommamente gradita al trono di Dio. Ed ecco che in luogo di benedire all'élite falangi degli Ordini Religiosi che trattengono i fulmini della divina giustizia, si scherniscono, si vituperano... per lo meno si tengono come cosa trascurabile, come esseri degni di compassione!!

E' il pervertimento completo del buon senso cristiano. Manca lo spirito di preghiera e di sacrificio in tanti cristiani; e collo spirito manca il concetto della sua eccellenza presso Dio e della sua potenza a nostro vantaggio.

Per questo, e solo per questo, da tanti son tenuti i Religiosi esseri degni di compassione.... mentre di vera compassione son degni proprio gli assertori di tale «verità!!».

Un po' di Catechismo

La passione dominante. Fra tutte le passioni che sono in noi una ve n'è che si distingue, che costituisce il nostro carattere, che è la causa della massima parte dei nostri peccati, essa chiamasi passione predominante. Facilmente conosciamo quella degli altri, ma non la nostra. Per riuscire a conoscerla dobbiamo innanzi a tutto metterci sotto la direzione di un confessore prudente ed illuminato, poi studiare i segni a cui si può vedere quale sia la nostra inclinazione più forte, la tendenza più spiccata, il difetto più frequente. Conosciutala dobbiamo combatterla, contro di lei dirigere tutti gli sforzi, perchè vinta questa, radice di tutti i peccati, restano mortificate, paralizzate anche tutte le altre passioni. Come combatterla? Con energia, impegnando a fondo tutta la buona volontà. Con perseveranza. Guai a chi ci si mette di buon proposito e dopo breve tempo si abbandona. Con prontezza. Convien combatterla subito, finchè è tenera, perchè quanto più invecchia, tanto più diventa forte e riesce quindi difficile ad abatterla.

Col permesso dell'autorità Ecclesiastica

Sac. Ettore Zanetti, direttore

Mons. Giuseppe Da Corte, condir. responsabile

Istituto Veneto Arti Grafiche - Stab. di Belluno